



La nuova frontiera delle competenze: una scuola per la cittadinanza

The new frontier of skills: a school for citizenship

Alessandra Tedesco

Università degli studi "Aldo Moro" di Bari – alessandra.tedesco@istruzione.it

ABSTRACT

The extremism of individualism, uncontrolled globalization, social-economic inequality and the informative overdose which we continually come across, have lead to a crisis of political representation which has given birth to an uncontrolled spreading of populism and royalism which has resulted in anti-systemic methods which generate a condition of the pulverization of society. It is important to say that the democratic *Ethos* as it is understood is a real cultural fact which goes beyond the political sphere alone. Here we find the intense role of the school which, being an intentionally formative agency, has to take on the job of implementing and spreading education towards and for democracy

To this end, the European Council deems citizenship education fundamental when it comprises the four Cs of learning: critical thinking, creativity, communication and collaboration.

It is therefore necessary to look towards the realization of formative routes founded on didactic models which aim at the acquisition of knowledge and essential abilities, learning towards the reaching of those basic competences which allow a person to become an active citizen with a wide and transversal dimension able to understand, evaluate and make decisions in a selfmade, critical, responsible and solidarity way.

L'estremizzazione dell'individualismo, la globalizzazione incontrollata, le diseguaglianze socio-economiche e l'overdose informativa a cui siamo sottoposti continuamente hanno condotto ad una crisi della rappresentanza politica sfociata nella diffusione incontrollata di populismi e sovranismi che si affermano come metodi antisistema che generano una condizione di polverizzazione della società. Diventa cogente affermare il senso dell'*Ethos* democratico inteso come vero e proprio fatto culturale che travalica la sola sfera politica. Entra in campo prepotentemente il ruolo della scuola che, in quanto agenzia intenzionalmente formativa, deve assumere il compito di implementare e diffondere l'educazione alla e per la democrazia.

A tal fine, il Consiglio d'Europa ritiene fondamentale la *Citizenship Education*

volta all'acquisizione delle cosiddette "quattro C" dell'apprendimento: Critical Thinking, Creatività, Comunicazione e Collaborazione.

Risulta necessario pertanto volgere lo sguardo alla realizzazione di percorsi formativi fondati su modelli didattici volti all'acquisizione di conoscenze e abilità essenziali, propedeutiche al raggiungimento di competenze basilari per l'esercizio di una cittadinanza attiva comprensivi di una dimensione ampia e trasversale che consente al singolo di comprendere, valutare e assumere decisioni in modo autonomo, critico, responsabile e solidale.

KEYWORDS

Competences for Citizenship, Post Complexity Society, Educational Processes, Democratic Values. Competenze di Cittadinanza, Società della Post-Complessità, Processi Educativi, Valori Democratici.

Introduzione

Gli allarmanti fenomeni che hanno investito impetuosamente la società contemporanea negli ultimi decenni, ne hanno mutato radicalmente gli assetti sociali, etici e politici suscitando, paradossalmente, un atteggiamento generalizzato di superficiale indifferenza. Mi riferisco al sempre più esasperato individualismo, alla globalizzazione divenuta ormai incontrollata e incontrollabile, alle profonde diseguaglianze sociali, ad una informazione sovrabbondante ma deviante, in quanto priva di valide argomentazioni e di fondati supporti documentali.

L'esito immediatamente registrabile è la crisi della rappresentanza politica, a sua volta generatrice dei diffusi e quanto mai allarmanti fenomeni dei populismi e sovranismi. Questi, enfatizzando una visione distorta della rivoluzione di classe, originano una condizione di "polverizzazione" della società affermandosi come metodi "antisistema". Infatti, la pseudo sollevazione popolare che demagogicamente diffondono, finisce per assumere la parvenza della "lotta operaia" contro le ingiustizie sociali, rilevandosi quanto mai sterile e infondata. Basti pensare che l'obiettivo da abbattere non è il capitalismo di marxiana memoria o l'élite sociale generativa di disuguaglianze, ma gli individui che rappresentano l'ultimo anello della catena sociale (Ferrajoli, 2019).

Smarrita la dimensione di comunità, persa la fiducia nella classe politica, il singolo agisce esclusivamente in vista dei propri bisogni. Ciò mette in discussione la stessa sussistenza del sistema democratico.

Diventa cogente affermare il senso dell'Ethos democratico inteso come vero e proprio fatto culturale che travalica la sfera politica. Entra in campo prepotentemente il ruolo della scuola che, in quanto agenzia intenzionalmente formativa, deve assumere il compito di implementare e diffondere l'educazione alla e per la democrazia.

Tale compito necessita di un insegnante che non sia solo un semplice serbatoio di informazioni, "un caporale di giornata" (Freinet, 2002) ma un intellettuale,

un ricercatore di nessi capaci di coniugare i valori con i saperi, il dialogo con le responsabilità, di abbattere i muri generati dall'incomprensione umana, di riconoscersi nell'altro.

I percorsi formativi da attivare devono attingere la linfa vitale da due modelli didattici che, ad uno sguardo superficiale, potrebbero apparire distanti, se non addirittura antitetici: personalizzazione e individualizzazione. Il primo assunto trova la propria giustificazione nel principio del riconoscimento delle diversità individuali, proponendosi l'ambizioso obiettivo di promuovere le caratteristiche e le inclinazioni di ciascuno. Il secondo, si fonda su una visione profondamente democratica della cultura e della scuola, attribuendo a tutti i soggetti il diritto di acquisire conoscenze e abilità essenziali, propedeutiche al raggiungimento di competenze basilari per l'esercizio di una cittadinanza attiva.

Affiora prepotentemente l'esigenza di una educazione alla Democrazia che, ovviamente, non si esaurisce nella mera conoscenza delle istituzioni, dei loro rapporti e dei meccanismi di convivenza civile, ma si nutre di valori più ampi e significativi, quali l'azione consapevole, la responsabilità nei confronti degli altri e del mondo che ci ospita, l'accettazione e il riconoscimento dell'alterità. Una dimensione, dunque, ampia e trasversale che consente al singolo di comprendere, valutare e assumere decisioni in modo autonomo, critico, responsabile e solidale.

1. La crisi democratica del XXI Secolo

L'avvento dell'epoca della Postdemocrazia (Crouch, 2009), esplicitamente subordinata a logiche economiche, ha determinato come interesse politico primario la crescita dei mercati piuttosto che la salvaguardia delle differenze nella tutela dell'identità. Ciò ha generato la diffusione delle malattie senili della democrazia: i populismi e i sovranismi che minacciano costantemente i fondamentali principi democratici: il diritto alla vita, alla libertà e alla giustizia.

Lo scellerato modello di anti-pluralismo sociale da cui traggono alimento, fa smarrire il senso di coesione e di appartenenza alla comunità generando paure e insicurezze che, per attenuarsi, necessitano di un capro espiatorio cui attribuire la responsabilità di tutti i problemi sociali ed economici (Rosanvallon, 2017).

Assistiamo inerti ad una serie di allarmanti fenomeni socio-politici che minacciano fortemente i valori e i principi su cui si fondano le società democratiche: l'estremizzazione di un individualismo smodato, la diffusione di un processo di globalizzazione incontrollato, la snaturata inversione dei ruoli tra politica ed economia e, soprattutto, le crescenti e smisurate diseguaglianze socio-economiche che si diffondono esponenzialmente in tutti i paesi occidentali.

Tutte queste condizioni non fanno altro che alimentare quella dimensione di *Idòla*, di illusoria percezione e comprensione alterata della realtà che incrementa i già diffusi sentimenti di delusione e malcontento dei cittadini nei confronti delle istituzioni, delle figure politiche e dei partiti, acuendo la convinzione e la percezione da parte del popolo di non essere più sovrano (E. Gentile 2017).

Freedom House, un *think tank* statunitense, si occupa di condurre ricerche sullo stato della democrazia nel mondo: il suo report del 2018 dal titolo "*Democracy in Crisis*" evidenzia come, dal 2006 a oggi, 113 Paesi abbiano abbassato il proprio livello di democraticità. Solo il 39% della popolazione mondiale vive in un Paese libero e il 2019 è stato il 13esimo anno consecutivo di declino a livello globale per libertà e tutele democratiche (New York Times, 2019).

Ancora più drammatico appare il dato dell'alto livello di sfiducia verso le isti-

tuzioni nei Paesi considerati tradizionalmente democratici, soprattutto tra le nuove generazioni. In un articolo pubblicato nel 2016 sul *Journal of Democracy*, due politologi contemporanei, Roberto Stefan Foa e Yascha Mounk, hanno ampiamente spiegato tale allarmante fenomeno. Analizzando i dati del *World Survey Data*, i due hanno mostrato l'enorme distanza che separa i cittadini dalle istituzioni democratiche vigenti nei Paesi in cui risiedono. Sembra che solo per il 40% dei giovani europei nati negli anni Ottanta, risulta necessario vivere in una democrazia. Addirittura, negli Stati Uniti un giovane su quattro, tra i 16 e 24 anni, ritiene che un sistema politico democratico sia uno strumento "poco appropriato" o "per nulla appropriato" per tutelare il benessere del Paese (*Journal of Democracy*, 2019).

Un altro report dello scorso aprile, del Pew Research Center, ha mostrato che il 51% degli intervistati di 27 Paesi con governi di ispirazione democratica non è soddisfatto dell'istituzione. L'Italia è tra i primi in classifica a livello globale con una percentuale del 70% (www.pewresearch.org).

Quello che chiaramente emerge da tutti questi studi è che per i cittadini del XXI secolo la democrazia rappresentativa rispecchia un sistema anacronistico e arretrato nel dare risposte alle esigenze imperanti di un mondo in continua evoluzione. Si contesta lo stesso principio di uguaglianza formale e liberale oggettivando l'inferiorità della differenza che viene percepita come pericolosa, in quanto ostacolo allo sviluppo sociale. Contemporaneamente, trovano giustificazione in quanto necessarie e inevitabili le crescenti disparità socio-economiche generate da spietate logiche di mercato ispirate ad uno sfrenato capitalismo.

La democrazia, dunque, non più percepita come garanzia di buon governo, risulta essere un meccanismo inceppato e obsoleto destinato ad essere sostituito o, quanto meno, bisognoso di profondi rinnovamenti. Ciò lascia pericolosi vuoti che alimentano preoccupanti fenomeni sopiti, ma mai debellati quali il razzismo e l'integralismo. Proprio di essi si nutre, trovando nuove affermazioni, quella che si è rivelata come la malattia degenerativa del Novecento: l'ideologia.

Occorre abbandonare tale perverso meccanismo a favore di un inedito orizzonte valoriale che rilanci senso e significato dell'*Ethos* democratico. Tale inversione di rotta non può che partire dalla scuola che, ripudiata l'ottica neoliberista che la qualifica come azienda indirizzata ad uno sviluppo del capitale umano strumentale alle logiche di mercato, deve rivolgere l'attenzione alla costruzione di percorsi efficaci, orientati ad una nuova cornice di senso quella dello "sviluppo umano" (Sen, 2018) conciliando i saperi disciplinari con l'educazione alla cittadinanza democratica.

Ciò che risulta necessario è l'individualizzazione di nuove esperienze formative che richiedono di essere applicate e approfondite con rigore e incisività per agire positivamente, ma soprattutto efficacemente in quest'epoca complessa e liquida allo stesso tempo.

È possibile, a tal fine, rivolgere l'attenzione agli innumerevoli contributi che sono stati offerti da Enti e organismi nazionali e sovranazionali con lo scopo prioritario di promuovere una cultura democratica fondata sull'affermazione dei diritti umani e di una identità culturale europea mediante la ricerca e il consolidamento delle essenziali competenze di cittadinanza, di interculturalità, di sostenibilità.

2. Alla ricerca di un nuovo rapporto tra Educazione e Politica

Secondo Dahrendorf siamo già entrati in una fase «che potremmo definire il dopo democrazia» (R. Dahrendorf 2001, p.4). Ciò però non può esimerci dal ripensare

le basi da cui rilanciare una nuova democrazia. La riflessione deve necessariamente confrontarsi con una nuova emergenza educativa che, affiorata timidamente dalla dinamica e articolata “fluidità” che caratterizza la società odierna, si sta affermando con sempre maggiore forza: l’educazione alla politica.

Innanzitutto, occorre soffermare l’attenzione sulla capacità del “Processo Educativo” di influire positivamente nella formazione di un cittadino libero, responsabile e partecipativo. Condiviso unanimemente tale assunto, bisogna chiarire quale sia l’obiettivo dell’educazione alla politica ricercandone i nessi comuni con l’Educazione intesa in senso strettamente pedagogico. Emerge con chiarezza l’unicità di obiettivi, traguardi e finalità di entrambe le scienze che, pur nell’eterogeneità dei percorsi, intendono parimenti fornire una guida di senso che possa contribuire all’affermazione della persona nella sua dignità di essere umano che travalica ogni dimensione spazio-temporale. Il nesso principale che raccorda indissolubilmente politica e pedagogia è dato dalla tensione di entrambe di comprendere e affrontare le sfide presenti all’interno di ciascuna regione ontologica attraverso l’individuazione di percorsi di cambiamento che superino la situazione data.

«Le differenti modalità d’azione delle due scienze nell’accompagnare l’uomo nel percorso volto alla sua piena umanizzazione consentono all’una di essere di supporto all’altra e viceversa. La pianificazione-programmazione politica trae vantaggio dalla capacità critica della pedagogia per testare e rimodulare, quando necessario, la propria azione; la pedagogia si avvale dell’osservazione e dell’analisi del pensiero politico, perché ciò le consente di dare una prospettiva storica alla propria azione, evitando che sia vanificata in attuazione di opere di scarsa incisività.» (Elia, 2012)

Il fine ultimo è l’affermazione dell’uomo come cittadino capace di vivere, incarnare e realizzare ideali e valori di vita democratici. Un individuo dunque, che, lungi dall’inseguire le continue trasformazioni tipiche della attuale società con una funzione puramente adattiva, è capace di collocarsi all’interno del flusso degli accadimenti storici senza per questo rimanerne travolto, conquistando l’irrinunciabile capacità di assegnare senso alle molteplici manifestazioni della realtà.

La comprensione dell’umano, in altri termini, non può riguardare la sola sfera oggettiva, ma deve abbracciare la complessità della condizione individuale senza per questo indulgere verso situazioni di vuoto spontaneismo. Solo in questo modo sarà possibile affrontare le contraddizioni presenti e quelle che un mondo sempre più globalizzato pone oggi e porrà in futuro non troppo lontano.

Un’impostazione di questo tipo richiama uno schema di pensiero, rinvenibile originariamente nella cultura greca, teso a ricercare con sempre maggiore specificità “l’ordine” da assegnare alla realtà. Ponendo la questione in termini filosofici, si potrebbe dire che ciò che accomuna filosofia politica e pedagogia fenomenologica è il tentativo di assegnare un senso deontologico “all’essere” attraverso l’individuazione “del dover essere”. Riaffiora quell’intreccio tra spiritualità e politica (L. Mortari 2019) proprio della cultura filosofica greca e in particolare del pensiero platonico e aristotelico che intendono la politica come: “cura dell’anima”, non può esserci infatti cura della vita pubblica se non si ha consapevolezza delle cose giuste da compiere.

Interrogativi di senso ormai in disuso, dovrebbero riappropriarsi della loro intrinseca funzione di indirizzo dei comportamenti umani agiti sia nella vita privata che nella vita pubblica: Che cos’è il Bene? Che cos’è la Giustizia?

Senza queste domande e, soprattutto, senza l’anelito a ricercarne senso e significato, non esiste la possibilità di coltivare il bene dell’anima, quindi l’aspetto trascendentale della politica stessa.

Solo ripensando tali premesse culturali sarà possibile recuperare il pensiero filosofico, politico e pedagogico alla base di quella *Paideia* propria di una riflessività orientata a costruire orizzonti di una democrazia (Sen, 2004) teleologicamente indirizzata alla realizzazione del bene comune.

«Il servizio del bene comune implica la responsabilità e l'impegno per la realizzazione piena di tutti e di ciascuno come condizione fondamentale del pensare politico e dell'agire politicamente. Tale concezione di bene comune non pretende di predefinire quali siano le scelte migliori da compiere, ma si riferisce, secondo il pensiero maritainiano, al pluralismo delle società attuali.

Sarebbe, però, sbagliata l'idea che il "bene comune" sia definito nelle sue forme concrete una volta per tutte, senza discernere il senso che esso assume nella complessità delle situazioni storiche» (Elia, 2012).

Da qui la necessità di un'educazione alla cittadinanza che riguardi tutti i soggetti di una comunità sociale secondo un'ottica di *life long learning*.

Si riafferma il ruolo predominante della scuola intesa come effettiva «palestra di democrazia, nel senso di un vero e proprio apprendistato politico, nella quale ciascuno e tutti sperimentino il significato vero e dell'idea stessa di cittadinanza» (P. Bertolini 2004, p.148).

3. Una scuola per la Cittadinanza. La ricerca sul campo

La concezione deweyana secondo cui il senso della democrazia deve essere inteso prioritariamente come fatto culturale, si riveste di significati quanto mai attuali e richiama con forza il ruolo della scuola: una scuola che non solo si qualifichi come democratica di per sé, ma soprattutto che sia generatrice di democrazia, in grado, cioè, di implementare e diffondere l'educazione all'*Ethos* democratico.

È necessaria, a tal fine, «un'istituzione scolastica capace eliminare gli effetti delle ineguaglianze economiche, e da assicurare a tutti i giovani eguali possibilità per le loro carriere future», e che insista «su tutto quello che unisce i popoli e li proietta verso scopi e risultati comuni al di fuori delle limitazioni geografiche» (Dewey, 1916, pp. 53-54). «Quando natura e società vivranno nell'aula scolastica, quando le forme e gli strumenti didattici saranno subordinati alla sostanza dell'esperienza, allora sarà possibile operare questa identificazione, e la cultura diventerà la parola d'ordine della democrazia.» (Dewey, 1916, p. 121).

Tali direttrici di senso ripudiano una scuola improntata ad un'ottica neoliberista che la qualifica come azienda indirizzata ad uno sviluppo del capitale umano strumentale alle logiche di mercato, a favore di una scuola capace di rivolgere l'attenzione alla costruzione di percorsi efficaci, orientati ad una nuova cornice di senso, quella dello "sviluppo umano" (A. Sen 2018) conciliando i saperi disciplinari con l'educazione alla cittadinanza democratica (G. Elia 2014).

Risulta necessario pertanto volgere lo sguardo alla realizzazione di percorsi formativi fondati su modelli didattici volti all'acquisizione di conoscenze e abilità essenziali, propedeutiche al raggiungimento di competenze basilari per l'esercizio di una cittadinanza attiva.

Secondo il Consiglio d'Europa l'educazione dei cittadini alla *Citizenship Education* rappresenta garanzia di stabilità democratica. Tre sono i livelli su cui si articola e sono: *l'Education about citizenship*: fornire conoscenze e comprensione della società; *l'Education through citizenship*: fornire comprensione della società attraverso le competenze; *l'Education for citizenship*: un apprendimento volto alla promozione di abilità e competenze utile alla partecipazione attiva nei contesti politici e sociali locali e la relativa assunzione di responsabilità.

Accogliendo l'assunto culturale fondante della *Citizenship Education* e allo scopo di osservare sul campo il nesso indissolubile tra implementazione e diffusione dell'*Ethos* democratico e modello formativo delle "competenze di cittadinanza", è stata condotta nell'anno scolastico 2018/19 una indagine empirica circoscritta presso una scuola secondaria di secondo grado professionale nel comune calabrese di Lamezia Terme.

L'ambizioso obiettivo perseguito, durante la messa in opera del progetto, è stato quello di contribuire alla promozione di una formazione/informazione critica, capace di valutare e monitorare le narrazioni mediatiche, disporre di una bussola di senso che setacci l'overdose di notizie nell'era informatica. Costituire un tassello nella costruzione di una cittadinanza attiva e partecipata, rispettosa delle culture e delle tradizioni altrui e responsabile nei confronti del Pianeta.

L'attenzione è stata posta verso alcune delle competenze di cittadinanza citate nei documenti europei e, nello specifico: 1) competenza personale, sociale e capacità di imparare ad imparare, 2) competenze in materia di cittadinanza, 3) competenze in materia di consapevolezza ed espressione culturale.

La prima competenza presa in esame fa riferimento all'utilizzo di abilità di base strumentali alla costruzione di ulteriori apprendimenti: lettura, scrittura, utilizzo delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione. In altri termini, inerisce alla capacità di saper gestire in modo efficace le attività connesse al proprio apprendimento e alla propria crescita, i modi e gli atteggiamenti con cui ci si accosta ai diversi compiti. In quest'ambito si colloca il personale livello di autonomia organizzativa, di autodisciplina e la capacità di autovalutazione, nonché la capacità di ricorrere all'aiuto altrui ricercando consigli e informazioni se necessario.

La maturazione di tale competenza richiede una conoscenza consapevole dei propri stili e modalità di apprendimento, dei propri punti di forza e di debolezza e, soprattutto, delle strategie che è possibile adottare per superare difficoltà e limiti.

La seconda competenza riguarda la presa di coscienza relativamente alla sfera valoriale intesa come sistema di regole che governa la società e la vita relazionale in generale, basato sul riconoscimento di diritti e di doveri e sulla loro tutela. La finalità insita è legata all'ampliamento degli orizzonti culturali degli studenti, in quanto persone e cittadini, favorendo la difesa dell'identità personale unitamente alla comprensione dei valori dell'inclusione e dell'integrazione. In altri termini, si riferisce alla collaborazione proficua con l'altro quale parte integrante del processo di apprendimento, evidenziando i vantaggi che derivano dall'interazione di un gruppo eterogeneo e della condivisione di ciò che è stato appreso.

La terza competenza fa riferimento alla percezione degli eventi storici nella loro dimensione locale, nazionale, europea e mondiale e al saperli collocare secondo coordinate spazio-temporali, cogliendo nel passato le radici del presente e di conseguenza del futuro. Risultano indispensabili quindi le connessioni con la storia, le scienze sociali e l'economia allo scopo di comprendere la complessità dei fenomeni analizzati, in termini di continuità e discontinuità, cambiamento e diversità, in una dimensione diacronica (confronto fra epoche) e sincronica (confronto fra aree geografiche e culturali).

Tale indagine relativa allo sviluppo delle competenze sopracitate è stata condotta su un campione di 253 studenti delle classi IV e V dell'Istituto Professionale L. Einaudi di Lamezia Terme. La procedura utilizzata consta di tre fasi: pre-test, intervento educativo, post-test. Il campione è stato suddiviso in gruppo di controllo e gruppo di riferimento, cui sono stati somministrati due questionari in fase preliminare e conclusiva (competenzestrategie.com; Trinchero, 2018)

L'intervento educativo, di durata annuale, ha riguardato solo il gruppo di riferimento cui è stata somministrata un'UDA dal titolo: "Per una pedagogia della responsabilità: una nuova cittadinanza", organizzata in tre fasi: 1. *Brainstorming*, in cui sono stati visionati 3 studi di settore (Risultato dell'indagine sociale condotta da T. Piketty; Rapporto pubblicato sull'*Economist: Democracy Index 2018*; Studio pubblicato dal laboratorio di sociali computazionali di Lucca: Anatomia del consumo di notizie su Facebook); 2. *Indagine*, che ha previsto analisi e studio di testi storiografici, opere letterarie, fonti, articoli della Costituzione, indagini di settore e incontri formativi con personaggi politici locali, esperti esterni, enti di volontariato; 3. *Briefing*, in cui sono state concordate le specifiche delle attività da sviluppare: obiettivi, tempi, risorse a disposizione, settori interessati.

Al termine, ciascuno studente ha redatto una relazione individuale evidenziando i collegamenti fra gli argomenti trattati e le proprie esperienze di vita e realizzando una tabella di sintesi.

L'intera fase dell'intervento educativo è stata continuamente monitorata mediante l'uso di griglie di osservazione, rubriche di valutazione e questionari di autovalutazione somministrati agli studenti (Castoldi, 2018; Da Re, 2017, Trincherò, 2018).

Da una prima analisi documentale emerge un livello di maturazione di tali specifiche competenze decisamente più adeguato rispetto a quello registrato nella fase iniziale del Progetto. Un significativo miglioramento è stato rilevato nella capacità comunicativa e di ascolto finalizzata al superamento di situazioni conflittuali o, comunque, oppostive, tra persone di diversa cultura. Sia pure in fase embrionale, si è assistito ad un processo di decentramento del pensiero individuale e ad una più attenta riflessione: ciò ha condotto ad una visione prospettica del problema da affrontare che ha ampliato il campo d'azione, fornendo valide alternative e nuove soluzioni.

Permangono, ovviamente, pensieri "ingenui" rivestiti di una proiezione al vivere democratico di superficie. In generale, comunque, si rileva una più puntuale capacità di cogliere le dinamiche relazionali, le implicazioni e le conseguenze di ogni intervento. Nei prodotti scritti elaborati dagli studenti sotto forma di testi emerge un arricchimento culturale, sono citati testi studiati, film dal contenuto pertinente, riferimenti agli incontri formativi che hanno fatto con esperti esterni ed esperienze esterne alla scuola fatte in autonomia e in correlazione al Progetto in questione.

Nel complesso il progetto si è dimostrato uno strumento utile a promuovere e costruire dei percorsi di apprendimento volti ad incrementare consapevolezza e riflessione e ha consentito di potenziare lo sviluppo di una serie di competenze strategiche indispensabili per l'inserimento degli studenti nel mondo universitario o del lavoro.

L'analisi dei dati raccolti ha evidenziato la complessità insita sia nel percorso formativo in sé, sia nelle specifiche competenze che vuole contribuire a far maturare.

Appare stretto l'intreccio tra gli elementi che compongono ciascuna singola competenza e le diverse sottocategorie in gioco.

Conclusioni

L'analisi sopra condotta conferma la necessità di rilanciare il senso della politica a partire dall'educazione. Solo dalla virtuosa sinergia tra le due scienze, quella

politica e quella pedagogica, può affiorare quell'auspicata dimensione ontologica protesa alla realizzazione di una cittadinanza che non risulti più anacronistica, ma saldamente ancorata alle esigenze sociali del tempo.

Pur tuttavia, agendo in tale direzione emerge il rischio di cedere alle seduzioni del pragmatismo o, al contrario, dell'utopia. L'uno conduce l'azione verso obiettivi di gestione della quotidianità, imprigionando il pensiero nelle spire della necessità che impone il conseguimento di risultati immediati; l'altra lo guida nell'astrattezza teorica slegata da qualsivoglia aggancio col mondo reale confidando in piani aleatori ben difficilmente realizzabili.

L'esperienza politica e quella educativa hanno il difficile compito di evitare tali rischi allontanando il pericolo sia dell'appiattimento che dell'astratta riflessione. Nel far questo è importante avvalersi sempre di un atteggiamento critico-costruttivo, teso alla valorizzazione della razionalità e della progettualità, nella convinzione che solo attraverso un continuo confronto dialogico fra pedagogia e politica è possibile individuare nuove ed adeguate modalità esistenziali applicabili anche nel nostro tempo.

È indispensabile ancorare ulteriormente lo stretto legame già sussistente fra pedagogia e politica, per convergere gli ideali comuni in un progetto significativo e di senso, utile ad affrontare le emergenze imperanti. Questa può rappresentare la base da gettare per un ripensamento delle due scienze, e così come suggerito da Bertolini porle una a fondamento dell'altra quasi per disporre «una continua autoanalisi e un continuo controllo» (Bertolini, 2004, p. 51) reciproco.

Jerome Bruner afferma che occorre sempre chiedersi se una disciplina scolastica «risulti degna di del sapere di un adulto e se una persona che si sia iniziata ad essa da giovane divenga un adulto migliore» (Bruner, 1961, p. 75).

L'auspicio è quello di riuscire a ripensare le categorie proprie della formazione al fine di generare vita comunitaria, intesa come espressione multiforme e armonica tra le parti, costruita con il pieno protagonismo di tutti, tentando di far emergere le *embedded powers*, la creatività e i talenti di ognuno. «Il processo formativo non deve avere come obiettivo finale quello della standardizzazione dei risultati e quindi l'appiattimento e la normalizzazione di tutte le personalità, ma al contrario deve poter consentire ad ogni individuo l'affermazione delle proprie peculiarità personali che lo distinguono dagli altri soggetti e ne incrementano le specifiche ricchezze». (Gardner, 2012, p. 32).

Del resto, la stessa riflessione partecipata sul concetto di educazione alla cittadinanza ne ha fatto emergere la dimensione di ambiguità che la colloca fra contenuto disciplinare e vita vissuta.

Sicuramente, è la scuola che deve assumere su di sé l'arduo compito di delinearne chiaramente i confini, accogliendo l'educazione alla cittadinanza attiva come baluardo per la costruzione di una democrazia che si qualifica come continua ricerca conoscitiva, politica ed etica e, quindi, in costante revisione e aggiornamento.

Riferimenti bibliografici

- Arendt, H., (2017). *Vita Activa*. Firenze: Bompiani.
Arendt, H. (2012). *La banalità del male*. Firenze: Bompiani.
Baldacci, M. (2018). *Per un'idea di scuola*. Roma: Carocci.
Bauman, Z. (2010). *Vite di corsa. Come salvarsi dalla tirannia dell'effimero*. Bologna: Il Mulino.
Bertolini, P. (2003). *Educazione e politica*. Raffaello Milano: Raffaello Cortina.

- Bertolini, P. (2015). L. Caronia, *Ragazzi difficili. Pedagogia interpretativa e linee d'intervento*. Milano: Franco Angeli.
- Bateson, G., (2000). *Verso un'ecologia della mente*. Milano: Adelphi.
- Bruner, J. (1961). *The Process of Education*. Cambridge: Harvard University.
- Castoldi, M. (2016). *Costruire unità di apprendimento*. Milano: Franco Angeli.
- Costa, M. (2011). *Pedagogia del lavoro e contesti di innovazione*. Milano: Franco Angeli.
- Crouch, C. (2009). *Postdemocrazia*. Bari: Laterza.
- Dahrendorf, R. (2001). *Dopo la democrazia*, (intervista a cura di A. Polito). Roma-Bari: Laterza.
- Dewey, J. (1997). *Come pensiamo. Una riformulazione del rapporto fra il pensiero riflessivo e l'educazione*, (traduzione a cura A. Guccione Monroy). Firenze: La Nuova Italia.
- Dewey, J. (2018). *Democrazia e educazione*, (traduzione a cura di Giuseppe Spadafora). Firenze: La Nuova Italia.
- Elia, G. (2014). *A scuola di cittadinanza. Costruire saperi e valori etico-civili*. Bari: Progedit.
- Elia, G. (2016). *Prospettive di ricerca pedagogica*. Bari: Progedit.
- Elia, G. (2014). *Le sfide sociali dell'educazione*. Milano: Franco Angeli.
- Elia, G. (2012). *Pedagogia e politica nella costruzione del legame sociale*, Metis, etica e politica saggi, anno 2 n. 2.
- Ferrajoli, L. (2019). *Manifesto per l'uguaglianza*. Bari: Laterza.
- Frenet, C. (2016). *Per una pedagogia della vita*. Foggia: Edizioni del Rosone.
- Gentile, E. (2017). *In democrazia il popolo è sempre sovrano. Falso!* Bari: Laterza.
- Gramsci, A. (2014). *I Quaderni del carcere*. Roma: Carocci.
- Mortari, L. (2006). *Cultura della ricerca e pedagogia. Prospettive epistemologiche*. Roma: Carocci.
- Mortari, L., (2008). *Educare alla cittadinanza partecipata*. Milano: Mondadori Bruno.
- Mortari, L. (2019). *Spiritualità e Politica*. Milano: Vita e Pensiero.
- Nussbaum, M. C. (2012). *Creare capacità*. Bologna: Il Mulino.
- Piketty, T. (2018). *Il Capitale nel XXI secolo*. Milano: Bompiani.
- Rosanvallon, P. (2017). *Controdemocrazia. La politica nell'era della sfiducia*. Roma: Castelvecchi.
- Sen, A. (2004). *La democrazia degli altri. Perché la libertà non è un'invenzione dell'Occidente*. Milano: Mondadori.
- Sen, A. (2018). *Lo sviluppo è libertà: Perché non c'è crescita senza democrazia*. Milano: Arnoldo Mondadori.
- Trincherò, R. (2018). *Costruire e certificare competenze nel secondo ciclo*. Milano: Rizzoli.
- Visalberghi, A. (1965). *I problemi della ricerca pedagogica*. Firenze: La Nuova Italia.

Riferimenti sitografici

- Comitato Scientifico Nazionale per le Indicazioni Nazionali per il curriculum della scuola dell'infanzia e del primo ciclo di istruzione, (02/2018), *Indicazioni Nazionali e nuovi scenari*, <https://www.miur.gov.it> (consultato il 25/01/2020)
- Consiglio dell'Unione Europea, *Conclusioni del Consiglio sul piano di lavoro per la cultura 2019-2022*, (21/12/2018), <https://eur-lex.europa.eu>, (consultato il 15/01/2020)
- Consiglio d'Europa, (06/2016), <https://rm.coe.int>, *Competenze per una cultura della democrazia. Vivere insieme in condizioni di parità in società democratiche e culturalmente diverse*, (consultato il 02/02/2020)
- Consiglio Paesi Onu, (2015), *Agenda 2030*, www.unric.org, (consultato il 15/02/2020)
- European Qualification Framework – EQF, (23/04/2008), *Raccomandazioni del Parlamento europeo e del Consiglio dell'Unione Europea*, https://ec.europa.eu/ploteus/sites/eac-eqf/files/journal_it.pdf (consultato il 02/02/2020).
- Foa R. S., Mounk Y. (2016) *World Survey Data, Journal of Democracy*, <https://www.journalof-democracy.org/wp-content/uploads/2016/07/FoaMounk-27-3.pdf> (consultato il 15/01/2020)
- Lichtner M., (2018) *Educare per la democrazia*, www.scuolademocratica.it, (consultato il 20/02/2020)

- New York Times, (2019) *Democracy Index 2018*, <https://www.nytimes.com/2019/06/15/books/review/larry-diamond-ill-winds.html> (consultato il 10/01/2020)
- Pew Research Center, (17/19/2019) *Opinione pubblica europea a tre decenni dalla caduta del comunismo*, <https://www.pewresearch.org/global/2019/10/17/opinione-pubblica-europea-a-tre-decenni-dalla-caduta-del-comunismo/> (consultato 5/01/2020)
- M. Pellerey (a cura di) *Questionario QPCS*, ricerca da parte del CNOS-FAP di Roma, <https://www.competenzestrategiche.it/> (consultato il 2/09/2018)
- Schmidt A., Zollo F., Del Vicario F., Bessi A., Scala A., Caldarelli G., Eugene H. S., Quattrociocchi W., (2017) *Anatomy of news consumption on Facebook*, www.pnas.org, (consultato il 1/02/2020).